

ALFREDO GALASSO

**Avvocato di parte civile nel I° Maxi Processo
contro COSA NOSTRA, nel processo di Ustica
e in quello MOBY PRINCE. Deputato del Mo-
vimento per la Democrazia - La Rete**

Che insegnamenti, se ve ne sono stati, ha tratto dal suo rapporto con Padre Pintacuda?

Voglio premettere che sono un vecchio amico di Padre Pintacuda e quindi i miei giudizi sono condizionati da questo rapporto di affetto e stima, che ormai risale a numerosi anni fa.

Ho cominciato a lavorare e ragionare di politica con Padre Ennio alla metà degli anni '70. Ero responsabile, allora, della sezione universitaria del PCI. In quegli anni era segretario regionale della Sicilia Achille Occhetto, mentre alla guida del partito era Berlinguer. Erano gli anni del compromesso storico.

Ci vedevamo spesso, con Padre Ennio, per discutere di Palermo, del futuro dell'Italia, con una grande speranza che nasceva dall'idea che nel capoluogo siciliano potesse finalmente sperimentarsi una nuova forma di politica, che liberasse Palermo

dal buio opprimente degli anni precedenti. Ecco, questa speranza non si è mai esaurita, ed averla mantenuta anche nelle situazioni più tragiche, più difficili, credo sia stata la prima e più importante lezione che ho imparato da Padre Pintacuda, della quale gli sono profondamente grato come amico ma soprattutto come cittadino siciliano. La visione del mondo di Padre Pintacuda, quella che anima la sua azione quotidiana, è una visione moderna e progressiva che egli sente intimamente vincente.

Tornando agli anni '70, allora Padre Ennio frequentava assiduamente gli ambienti della sinistra universitaria, democratica, dei primi movimenti. Fu per questo che gli fu appiccicata addosso la definizione di «prete rosso».

In realtà Padre Pintacuda non è certo un uomo di appartenenza, se non a quella fede con la quale è stato sempre coerente, in ogni occasione e scelta di campo, incontrandosi così, volta per volta, con tutti coloro che condividevano con lui una battaglia, un passaggio.

Dunque se in quegli anni Padre Pintacuda si trovò vicino agli ambienti della sinistra palermitana era perché aveva capito la centralità di battaglie, quali il recupero dei quartieri degradati della città, degli emarginati, il rinnovamento dell'università, passaggi fondamentali per una concreta battaglia antimafia.

Cosa emerge di originale nel suo testo «Breve corso di politica»?

Credo che si basi su di un'idea molto moderna, attuale, tanto che ritengo che una certa visione più «intellettualistica» che ne è stata fatta alla sua uscita abbia mancato di coglierne gli aspetti più concreti. Gli anni hanno dimostrato l'attualità dell'idea guida su cui si fonda il libro, sia sul piano dell'elaborazione teorica che su quello dell'applicazione concreta, nel senso che ha assunto per tanta gente comune: un'idea della politica che è soprattutto partecipazione diffusa, nella quale non vi è separazione, non vi è linea divisoria fra impegno civile, culturale, politico e sociale.

Vi è dunque la rottura di una delle grandi divisioni che hanno dominato dal dopoguerra ad oggi, la divisione fra politica e morale, la separazione fra azione politica e azione sociale.

Questa mi pare la prima grande intuizione che compare in quel libro.

La seconda grande intuizione è che, una volta rotte queste divisioni, una volta ricomposte politica ed etica, politica e azione sociale, i criteri di appartenenza di tipo ideologico, quelli di tipo partitico non reggono più, questi nodi sono destinati a sciogliersi.

Così il tipo di aggregazione che si determina è un'aggregazione certamente più libera, più spre-

giudicata, ma sicuramente orientata da un convincimento individuale e collettivo che si regge su alcuni valori fondamentali.

E la battaglia antimafia è stato il collante e al tempo stesso il terreno di sperimentazione di questa idea della politica.

Qual'è il suo rapporto con Padre Pintacuda?

Ho da molti anni un rapporto di amicizia con Padre Pintacuda nel senso più elementare del termine. Un'amicizia che è fatta di affetto e rispetto reciproco, di stima, di sintonia intellettuale.

Non riesco a concepire l'attività, il mestiere d'intellettuale, nel mio caso di giurista, che possa essere separato da un progetto anche individuale, di trasformazione della società.

Credo che l'idea del suo mestiere, del mestiere di sociologo, sia per Padre Pintacuda fondamentalmente la stessa.

Ci incontriamo talvolta frequentemente, talvolta raramente, a seconda delle circostanze e dei percorsi individuali di ciascuno di noi.

Ogni volta, sia che sia trascorso un pomeriggio dall'ultimo incontro, sia che siano trascorsi due mesi, riprendiamo un discorso mai interrotto. Vi è nel nostro rapporto una semplicità ed una lealtà che sono per me essenziali anche e soprattutto quando si ragiona di società e politica.

Padre Pintacuda, in un seminario su Partiti e Movimenti, la scorsa primavera, le pose la domanda: cosa ha di nuovo la Rete rispetto agli altri movimenti? Era una domanda che voleva essere forse una provocazione per lei?

Una provocazione utilissima, venuta al momento giusto.

Quel seminario fu particolarmente importante, proprio per la presenza di Padre Pintacuda; credo che Padre Ennio abbia, in quell'occasione, delineato alcune problematiche e alcuni passaggi con estrema chiarezza, ponendoli all'attenzione di tutti.

Primo passaggio era quello di mantenere viva una prospettiva nata attorno ad alcuni valori fondamentali quali la giustizia, la solidarietà, la pace, la capacità di rinnovarsi. Proprio quei temi attorno ai quali in questi anni abbiamo pensato e lavorato.

Il secondo nodo centrale credo sia stata la sua insistenza sulla necessità di rivolgersi ai soggetti emarginati della democrazia, quelli che lui definì: «gli esclusi della democrazia», uomini e donne di tutto il mondo, non soltanto italiani, che oggi, nella degenerazione del sistema politico, rischiano di perdere una conquista forse mai definitivamente raggiunta, ma via via parzialmente affermata: la conquista dei diritti e delle libertà fondamentali.

Un sistema di potere che in Italia e in Sicilia è soprattutto un sistema di potere di natura criminale,

di natura mafiosa, che sta, giorno dopo giorno, opprimendo, violando e cancellando il diritto di manifestare il proprio pensiero, il diritto alla giustizia, il diritto alla soddisfazione di alcuni bisogni elementari.

Tutto ciò in violazione dei principi fondamentali della nostra convivenza democratica sanciti dalla nostra Costituzione: il principio di egualianza, quello di solidarietà.

Il terzo punto che Padre Ennio pose all'attenzione e alla discussione fu una rinnovata considerazione della politica come azione quotidiana, come perseguitamento concreto, attento, vigile di alcuni obiettivi sicuramente legati a questi valori fondamentali e verificati in concreto.

Si trattò di un richiamo forte alla politica per un movimento che vuole testardamente evitare strade tradizionali, come quelle segnate dalla forma partito, Pintacuda ci avvertì del nostro bisogno di nutrirsi di un'azione politica quotidiana, della necessità di non limitarci ad essere movimento di opinione culturale e neppure semplicemente la somma di tanti movimenti settoriali conosciuti in questi anni.

Ha detto di conoscere a fondo Padre Pintacuda, durante i vostri colloqui, quali lati del suo carattere sono emersi, quali pregi e quali difetti?

Vi è una componente del carattere di Pintacuda che

mi pare evidente, ed è assieme pregio e difetto: la sua testardaggine, la sua radicata convinzione nelle cose che fa che lo porta ad insistere sino a quando non si ritenga soddisfatto.

A causa di questa sua irremovibilità a volte mi è capitato di trovarmi in disaccordo, di discutere con lui convinto del suo errore, sino ad aspettare la conferma o la smentita delle mie posizioni da parte dei fatti. Il punto fondamentale è però che questo appartiene ad un normale rapporto basato sulla dialettica, sul confronto.

Un rapporto in cui ciascuno si esprime con grande libertà di idee, senza schermarsi dietro alle proprie appartenenze, dietro alle proprie origini culturali. Non c'è dubbio, inoltre, che della testardaggine di Padre Pintacuda, alla lunga, molti che hanno condiviso con lui tratti di strada e di impegno, ne abbiano approfittato, appoggiandosi ad essa nei momenti più difficili, trovandola comunque un punto di riferimento.

**Il 14 settembre un comunicato del Centro Studi Sociali «Pedro Arrupe» di Palermo annuncia la decisione di Padre Sorge di escludere Padre Pintacuda dal corpo docenti del Centro.
Qual'è la sua opinione a proposito?**

Le posizioni di Padre Pintacuda sono sempre state frutto di un ragionamento molto indipendente che

di volta in volta ha incrociato quella o quell'altra direzione. La scelta della sua espulsione non può che nascere da una decisione tutta politica.